

risultò in virtù della fusione, ma non indipendentemente dalla legge di fusione; ha accresciuta la sua circolazione perchè i bisogni del commercio si sono dimostrati maggiori, e questi si sono dimostrati maggiori per modo ch'essa ha creduto conveniente di stabilire in Torino un'altra casa, una specie di succursale. Ora questa Banca di Torino, considerata come succursale di quella di Genova, crescendo i bisogni anche in Torino, si vale della circolazione della Banca di Genova che in nessun tempo fu limitata.

Per conseguenza se non vi fosse stata questa circostanza, la Banca di Genova sarebbe rimasta ristretta nella circolazione che aveva, e sicuramente ci sarebbe qualche milione di meno in corso, ma questo non fa sì che l'istituzione sia stata menomamente toccata, perchè se la Banca di Genova ha messo in circolazione quattro milioni di più, ritirò nello stesso tempo nelle sue casse il contante che rappresenta il valore di questa nuova emissione. Quindi cangiamo per un momento i nomi, ed invece di dire Banca di Torino fusa con quella di Genova, diciamo la Banca di Genova con una succursale in Torino; la cosa non muta perciò nella sostanza e rappresenta meglio l'idea.

Sarebbe poi, secondo me, affatto incongrua l'opinione manifestata dall'onorevole deputato Farina, che la Banca di Torino non potesse emettere i suoi biglietti, poichè essi non stavano in giro che nel tempo in cui si prendevano e correvano a cambiarsi o con danari, o con biglietti della Banca di Genova, nè crederei perciò essere d'uopo di combatterla.

Ma, ritornando alla questione, vediamo a che punto ha ridotto la cosa una tal fusione. Questa fece sì che la Banca di Genova ha dato un equivalente alla Banca di Torino, la quale ha rappresentato il corrispettivo del capitale voluto, ed ha detto: quindi innanzi le nostre operazioni saranno fuse assieme.

Dunque se non si parte da questo punto, ma se si vuol dire che l'aumento della circolazione de' biglietti forzati provenga dalla unione delle due Banche, io credo di poter dimostrare, ed anzi di aver dimostrato, che si parte da una base erronea.

Sono pienamente d'accordo col deputato Farina nell'opinare che il giorno in cui il Governo potrà far scomparire questi biglietti dal corso forzato renderà un beneficio al paese, ma alle considerazioni da lui esposte voglio aggiungere un'altra e dirò: volgiamoci indietro, diamo uno sguardo all'epoca in cui il nostro credito non si poteva sostenere senza le Banche, e in cui avremmo desiderato che fossero già fuse, perchè le operazioni che abbiamo trovate difficili lo sarebbero state di meno colla fusione delle due Banche, e poi confessiamo sinceramente che quell'operazione finanziaria del corso forzato era l'unica compatibile colla nostra situazione e la meno onerosa.

Conchiudendo, io adunque sostengo che la fusione delle due Banche non dà origine alla maggior circolazione dei biglietti a corso forzato, ma ha solo messo la Banca di Genova nel caso di fare maggiori operazioni di quello che avrebbe fatte senza la fusione, nel caso cioè che la Banca di Torino avesse detto alla sua sorella: io vi do le mie operazioni, vale a dire, vi mando il mio portafoglio, e voi mi darete biglietti della vostra Banca che io porrò in circolazione a Torino.

Nessuno al certo potrà contrastarmi la legalità di quest'operazione che è eminentemente commerciale, e dessa equivaleva perfettamente alla fusione.

Nel Ministero vi sono persone legali che difenderanno meglio di me questa questione di legalità, e in quanto a me sono convinto che il potere esecutivo non ha operato inconsideratamente, nè in quanto alla forma, nè in quanto alla sostanza.

PESCATORE. Io credo doversi la presente questione esaminare sotto due aspetti: primo, cioè, nell'ipotesi che la Banca di Genova operasse in istato normale e rimborsasse i suoi biglietti a vista; secondo, doversi esaminare avuto riguardo alla circostanza attuale in cui i biglietti della Banca hanno corso forzato e sono in sostanza una vera carta-moneta. A me pare che il potere esecutivo non fosse competente ad unire le due Banche, anche nell'ipotesi che la Banca di Genova operasse regolarmente rimborsando i biglietti a vista. È poi molto più certo ed evidente che il potere esecutivo non bastava a decretare cotesta unione nelle circostanze attuali in cui i biglietti della Banca hanno un corso forzato, e sono vera carta monetata.

Io dico che, secondo la nostra legislazione attuale, creare una Banca di sconto o variarne lo statuto, quando già sia creata, è un vero atto legislativo, ed eccede i limiti della competenza del potere esecutivo. In che consiste la funzione principale di una Banca di sconto? Consiste nell'emettere biglietti di circolazione.

Ora, secondo la nostra legislazione, nessun commerciante, nessuna casa bancaria, nessuno stabilimento insomma può emettere per proprio suo diritto, biglietti di circolazione, ossia biglietti al portatore, non essendo questa forma di obbligarsi riconosciuta dalla legislazione generale.

Io dico che nella legislazione nostra attuale questa forma di biglietti non è riconosciuta, perchè secondo la legge generale, qualunque biglietto che emette un privato od uno stabilimento deve contenere la designazione del creditore e non si trapassa quindi di mano in mano se non per via di cessioni o girate.

Ad autorizzare dunque l'emissione de' biglietti al portatore, che presentano tutt'altro carattere, che corrono come moneta, obbligando la Banca complessivamente in faccia al pubblico, è d'uopo che intervenga il potere legislativo, il quale dia forza a cotali biglietti in via di eccezione, in via di deroga alla legislazione generale, investendo una Banca determinata a determinate condizioni della facoltà di emettere di tal carta girante.

Credo che questo principio sia riconosciuto dallo stesso signor ministro, il quale, dietro consulto preso in proposito, ci ha detto che veramente sarebbe necessario l'intervento del potere legislativo per fondare una Banca di sconto, oppure variarne essenzialmente lo statuto. (No! no! no!)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Quello che ha detto il ministro di finanze e quello che sarei per dire io stesso è che Banche privilegiate il Governo solo non può stabilirle, può bensì approvarle.

PESCATORE. Io ritengo invece che il ministro ha detto come io accennava; ad ogni modo il principio da me addotto è certissimo ed incontrastabile sotto il rapporto civile.

In quanto al rapporto economico e politico egli è evidente che l'istituzione di una Banca di sconto è un'istituzione tale da cui dipende la prosperità commerciale ed economica del paese. Fra tutte le istituzioni economiche immaginabili non ve ne ha una che pareggi in importanza l'istituzione d'una Banca di sconto. Ora se il potere esecutivo non potrebbe creare per sé un'istituzione economica, una Camera di commercio, per esempio, come potrebbe per sé creare una Banca di sconto?

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PESCATORE. Io sentirò le ragioni che ci verranno addotte in contrario dal signor ministro dell'interno, e credo che vi potrò rispondere; intanto io ritengo questa prima base per vera.